

Oscar Luigi Scalfaro

Intervista di Guido Dell'Aquila

La mia Costituzione

in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

26

venerdì 28 marzo 2008

Unità COMMENTI

Oscar Luigi Scalfaro

Intervista di Guido Dell'Aquila

La mia Costituzione

in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Cara Unità

Giusto non andare a Porta a Porta senza un contraddittorio

Cara Unità, condivido con entusiasmo la decisione di Veltroni di partecipare a Porta a Porta solo in occasione di un confronto diretto con Berlusconi. In qualche modo occorre denunciare e contrastare questa situazione in cui quasi tutti i giornalisti televisivi fanno da «porgitori di microfono». Domande che sono veri e propri assist per l'avvio di un comizio senza alcun accenno di contraddittorio, senza la «seconda domanda» che chieda conto di contraddizioni e falsità. La trasmissione di Vespa è il prototipo del giornalismo in ginocchio. D'altronde ricordiamo le intercettazioni in cui si proponevano «puntate tagliate su misura» al politico di turno. E anche molti giornalisti della carta stampata non sfuggono all'imperante piattume. Un esempio: proprio a Porta a Porta il Direttore del Sole 24Ore ricordava, ad un Berlusconi indignato per la spazzatura campana che «massacrò l'immagine dell'Italia», l'oscena gazzarra andata in scena al Senato in occasione della caduta del Governo Prodi. Il Cavaliere, con una faccia seria e austera, ha assicurato che nelle liste dei candidati alle prossime elezioni non ci sarebbe stato posto per chi aveva dato così riprovevole spettacolo. È noto che quei senatori

sono invece presenti nelle liste dei candidati. È sorprendente che il direttore De Bortoli non abbia chiesto ragione a Berlusconi di questa palese bugia dalle pagine del suo giornale e/o nei successivi interventi tv. Purtroppo non ci sono più i Montanelli e i Biagi. Purtroppo pochissimi sono i loro eredi.

Gianni Molteni

Magdi Allam, la conversione con un deputato di Forza Italia Particolari importanti

Cara Unità, torno, con qualche giorno di ritardo, al «caso» Magdi Allam ed alla discutibile pubblicizzazione del suo battesimo, collegandomi alla polemica suscitata al tempo in cui Paolo Mieli fece la scelta di appoggiare il governo Prodi alle scorse elezioni ed a al grande scalpore che questa cosa suscitò. Se non sbaglio mi è parso di scorgere nelle immagini trasmesse che, ad accompagnare Allam ci fosse un personaggio noto: l'Onorevole Maurizio Lupi - Forza Italia (Cl). Ora le amicizie private sono scelte personali e vanno rispettate, ma ad un atto che è diventato pubblico per scelta, credo che si debba porre attenzione ad ogni dettaglio. Per questo credo che il vicedirettore del Corriere della Sera, in mondovisione abbia fatto il suo endorsement e che questo non sia affatto un caso.

Paolo Raimondi

Votano Berlusconi altrimenti la giostra non funziona più

Cara Unità, perché voti Berlusconi? «peccché si no nu' gira cchiù a' ggiosta». Non è più il nuovo, non è più l'antipolitica, non è più l'anticomunista, ma allora perché circa 1/4 degli italiani è per il berlusca? «peccché si no nu' gira cchiù a' ggiosta» mi risponde un mio amico di Napoli. Traduco: perché altrimenti viene ostacolata l'attitudine di agire ai margini della legalità. E sono in tanti, dal nord al sud, a vivere di sommerso, a non ritenere giusto pagare le tasse, a vivere di mafia o a vivere di privilegi non dovuti. Solo una minoranza crede che la legalità e la meritorietà siano più importanti del proprio orticello.

Gigi Festa

Mettiamoci in moto per cambiare questo Paese Si può fare

Cara Unità, utilizziamo questi giorni adoperando il massimo impegno per ottenere l'opportunità di governare. Per il bene di tutti. Facciamo nostra l'operosità delle formichine. Queste procedono in lunghe file, chi va e chi viene dal formicaio e ogni qualvolta che si incontrano si connettono e incessantemente comunicano. Cosa? Il vantaggio comune. Il «nostro» Pd ha in sé il potenziale dei valori da diffondere. Ha gli uomini capaci e giusti per sradicare la mala pianta e dare speranza a un nuovo corso. Ogni giorno insieme per costruire l'edificio dove vivere: pace, onestà, operosità, beneficio, altruismo, solidarietà, giustizia... Progresso Democratico e civile! Il lato luminoso di un popolo.

Fulvio Babbini, Luscignano - Casola L. (Ms)

È un bene che il Pd riconsca grande interesse verso l'Unità

Cara Unità, leggo con grande emozione e piacere, sul numero di mercoledì scorso a pag.7, un grosso titolo dal contenuto inequivocabile: «Dal Pd enorme interesse al rafforzamento dell'Unità». È pro-

prio quello che anch'io speravo! Penso che sia un obiettivo politico essenziale e decisivo, anche se assai impegnativo dal punto di vista finanziario, e ne parleremo con gli amici e compagni del nostro circolo. Dopo sedici anni di militanza nel Pci, poi Pds, passato al movimento dei «cittadini per l'Ulivo» incominciai a leggere «la Repubblica», ma poi le 95 pagine di questo buon giornale hanno incominciato a pesarmi troppo, a viverle come un altro segno del consumismo generale... e sono ritornato alla mia leggera, ma sostanziosa, «Unità» dove ho anche trovato Antonio Gramsci junior, corrispondente da Mosca! Ora è necessario riprendere le campagne di diffusione d'un tempo, il Pd deve avere un suo giornale in tutti i sensi. Penso che non dobbiamo lasciarci prendere dalla smania della «discontinuità» in ogni cosa, certamente la storia cammina, i tempi cambiano ma i valori restano, e la nostra parte ha un patrimonio di esperienze e di valori da non perdere.

Silvio Montiferrari, Coazze (To)

Aumenta la pensione Ma se crescono anche le tasse...

Cara Unità, un promemoria per Veltroni. La mia pensione nel 2008 è stata aumentata del 1,6% (loro), Regione (centrosinistra) e Comune (centrodestra) hanno provveduto ad aumentare le percentuali delle imposte di loro competenza, portandole dal 1,1% al 1,8% complessivo. Così facendo la mia pensione (e quella di tanti altri) è rimasta pressoché immutata. Avendo partecipato al risanamento dei conti pubblici (per l'ennesima volta), io continuo a sperare che le cose possano cambiare in meglio.

Dino Zinelli, Parma

Se sarà pareggio chi ha fatto il «porcellum» sarà responsabile?

Cara Unità, nonostante il Capo dello Stato abbia esortato a modificare la legge elettorale, ci accingiamo a votare con «il porcellum». Mi chiedo: se l'esito elettorale riproporrà l'ingovernabilità al Senato ci sarà un gesto di responsabilità da parte di coloro che hanno voluto mantenere simile sistema? Certo che no. Nell'ipotesi, però, potremmo tornare alle urne. E poi solita litania?

Franco Fronzoli Rapallo

I risultati economici di Prodi facciamoli giudicare da esperti super partes

Cara Unità, ogni qualvolta un esponente del centro sinistra elenca le cose fatte dal governo Prodi, dal 2006 al 2008, e cioè: 1. Riduzione del debito pubblico dal 106% al 104%; 2. Riduzione del deficit pubblico dal 4,2% al 1,8%; 3. Riduzione della spesa pubblica; 4. Ripristino del disavanzo primario dallo 0% al 3%; 5. Riduzione della disoccupazione dal 6,8% al 6,1%; 6. Lotta all'evasione fiscale; puntualmente gli esponenti del centro destra smentiscono, come l'Onorevole Fini, dicendo di averle lette sui Topoloni. Propongo a questo punto, di «assumere» tre saggi esperti di macroeconomia, che siano fuori da ogni schieramento politico e che esponano agli italiani la realtà dei fatti e dei risultati raggiunti, da far parlare nei telegiornali e nei vari talkshow di politica della televisione. Questo per dare agli elettori e agli indecisi, una verità certa sui fatti.

Claudio Micarelli, Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Vite parallele: il Dalai Lama e Andrei Sakharov

MARIO SOARES

SEGUE DALLA PRIMA

Un grave errore - per usare un eufemismo -, nel momento in cui la Cina si prepara ad ospitare nella sua capitale i Giochi Olimpici del 2008. Da Dharamsala, sede del suo esilio, il Dalai Lama ha risposto con la sua abituale fermezza, accusando la Cina di «genocidio culturale», un'espressione che è servita a mobilitare le coscienze di tutto il Pianeta. La retorica del governo di Pechino si è limitata a imputargli la responsabilità di aver provocato i disordini

con l'intenzione di creare difficoltà per la realizzazione dei Giochi Olimpici. Tranquillamente, il Dalai Lama ha ricordato che, come pacifista, non pensa che il problema del Tibet possa risolversi con la forza, ma attraverso il dialogo, un'opzione che lo colloca in opposizione rispetto al settore estremista tibetano. Persino aggiungendo, con arguzia e ironia, che spera in un normale svolgimento dei Giochi Olimpici di Pechino per «rispetto verso il popolo cinese e per quanto questi giochi possano significare per la loro voglia di libertà». Ascoltando queste sue parole in televisione, mi sono ricordato l'esperienza avuta quando volli conoscere Andrei Sakharov, anch'egli Premio Nobel della Pace (nel 1975) durante un viaggio ufficiale come Presidente del Portogallo in quella che allora era l'Unione

Sovietica ai tempi di Mijail Gorbachov e della Perestroika. Il protocollo sovietico mi oppose una enorme quantità di ostacoli per farmi desistere. Insistetti, minacciando di interrompere la mia visita. Finalmente, arrivo

Quando arrivai all'incontro, la sede diplomatica era circondata dalla polizia sovietica, con uno spiegamento di sicurezza così sproporzionato che fece paura persino al personale dell'ambasciata, in gran parte impiegate

Il Dalai Lama ha ricordato che non pensa che il problema del Tibet possa risolversi con la forza ma attraverso il dialogo, un'opzione che lo colloca in opposizione rispetto al settore estremista tibetano

L'autorizzazione affinché un'auto dell'ambasciata portoghese andasse a prendere Sakharov, una mattina gelida a Mosca, per prendere un caffè con me all'ambasciata.

delle pulizie e della segreteria e quasi tutti russi e incapaci di dissimulare la loro paura. Arrivarono a mettere sotto assedio l'intero quartiere e le sue vie d'accesso e d'uscita.

Poco dopo arrivò l'auto che portava Sakharov e sua moglie Yelena Bronner. Lui era un uomo alto, tranquillo, con occhio azzurro chiaro. Ebbi la sensazione che un raggio di luce attraversasse la nebbia di quella fredda mattina russa. Arrivato alla sala da pranzo, dove lo ricevetti, gli feci segno per avvertirmi che lì con molta probabilità ci sarebbero stati microfoni nascosti. Mi rispose con calma. «Non importa. Loro sanno tutto quel che penso. E sono già abituati». Dopo parlammo di tutto, lungamente, in piena libertà. La forza brutta dell'intimidazione nulla poté contro la coscienza civica di Sakharov.

Traduzione di Leonardo Sacchetti
Copyright Ips
(*) Mario Soares, ex Presidente ed ex Primo Ministro del Portogallo



Caos calmo per il Caimano

OLIVIERO BEHA

Devo ringraziare pubblicamente Nanni Moretti, senza ironia dal momento che non sto esattamente per recitarsi con grande favore, per il suo straordinario effetto-lavagna: non mi viene in mente alcun'altra figura pubblica che riesca a rendere così perfettamente l'idea della catastrofe di un Paese in due anni, da Moretti a Moretti. Due anni fa di questi tempi si parlava del suo film «Il Caimano», dello stato paludoso del Paese, di quello che ci si aspettava da una vittoria del centrosinistra spinto al governo da un disperato istinto di conservazione di gente stremata. L'intelligenza, il talento, l'impeccabilità etica di Moretti uomo di spettacolo con forti venature di impegno politico riconoscibilissimo avevano creato le condizioni di un movimento di popolo come i «girotondini», versione 2000 di giacobini e girondini timbrati dalla media borghesia italiana. Un'altra sinistra per un altro Paese, stravolto dal Dio Mammona del Cavaliere che tutto

monetizza elevato a potenza «mentre all'estero ridevano di noi». Il film di Moretti è stato l'epigrafe immaginifica e tremenda di tutto ciò. Roba nota, che forse non varrebbe la pena di riesumarla in un Paese di lotofagi volontari e involontari se adesso non facessimo i conti con un'altra campagna elettorale, con un Paese sempre più impaludato, con la prospettiva di ritrovarci lo stesso Berlusconi di sempre solo un poco più affrettato, attempato, scatologico. E con «Caos calmo», il recentissimo film che ha come protagonista appunto sempre lui, Nanni. Lasciamo da parte i dettagli nelle differenze: l'altro è un film «politico» nelle virgolette più viscerali e antropoculturali del termine, girato da lui stesso, questo è un film intimista/sentimentale di Grimaldi da un romanzo di Veronesi, con Nanni «solo» interprete principale. Riduttivo: con Nanni che in realtà è per filo e per segno «il film». Quale Nanni? Nanni l'attore, naturalmente, Nanni l'interprete, Nanni la figura pubblica che catalizza le nostre nevrosi di contempora-

nei disgraziati. Tra l'altro è - direi ovviamente - bravissimo anche se alla Sordi nasconde il personaggio. Succede. Non è detto che sia un male. Come poco interessante o almeno solo subordinato è il discorso sul livello di polemiche che hanno suscitato «Il Caimano» allora, e «Caos calmo» oggi. Allora ne fu investito l'anti-berlusconismo di un manipolo di coraggiosi o di scemi o delle due cose insieme, quorum ego, colpevoli di trarre da una semplice stagione all'inferno capitalistico, ma truccato, con Silvio «deformatore di paesaggi», teorie delle catastrofi o delle derive dei continenti. Macché regime, voi non sapete che cos'è un vero regime, evidentemente, è stato obiettato con forza opportunistica. Non si può forse scrivere (abbastanza), parlare (qualche volta anche in tv con un occhio agli interessi padronali), persino pensare liberamente, cosa che in altri Paesi neppure oggi possono permettersi? E allora, suavia. Magari si potrebbe discutere: è corretto il paragone che so con la Cina, o è meglio farlo con gli Stati Uniti? E c'è

più libero pensiero qui o in Gran Bretagna? Ecc.ecc. Oggi per il novissimo Moretti c'è al massimo chi arroventa polemiche sulla pubblicità occulta di una marca d'automobili o disquisisce sul cattivo gusto della scena tra lui e Isabella Ferrari. Siamo ancora un Paese ad alta vaticizzazione che si sente straniero più a Sodoma che a Gomorra (chiedere lumi a Saviano, inteso come scrittore). Dettagli, appunto. Ma guardando ai due Moretti come estremi di un periodo tutt'altro che felice se non ancora della nostra storia comunque già della nostra cronaca, è difficile impedirsi di fare confronti, di non dare altri significati sia ai film che all'impegno profuso da Moretti nei confronti di Berlusconi prima e della Ferrari poi. Con un occhio alla biografia di Nanni, intesa nel suo impegnativo complesso, come fai a non porti degli interrogativi forti? Per esempio, con un'equazione da lavagna pubblica: quel Moretti dell'impegno sta a «Il Caimano» e a quel periodo di soli due anni fa come questo

Moretti «bravo attore» al servizio di una storiella sta a «Caos calmo» e a queste settimane arrangiate in cui si cerca di salvare il salvabile per non buttare a mare proprio tutto? E il percorso personale di Moretti in quanto coincide con quello di quella parte di Paese che lo ha seguito, si è immedesimata, ha pensato davvero che senza inversione di tendenza si fosse destinati ad affogare (metafora opportuna, a giudicare dal film in questione)? Dobbiamo dedurne una specie di «si salvi chi può» ognuno per suo conto, in una spolticizzazione totale che va al di là dell'attuale lizza elettorale? È dunque la sua una nota testamentaria, la ratifica di una sconfitta nel modo di intendere la vita della collettività, i suoi obiettivi, i suoi comportamenti, naturalmente perfino o soprattutto il suo modo di parlare? Perché vedete, «Caos calmo», film certo non sgradevole e intermittenemente quasi ben congegnato, in realtà sta «parlando» male. Accozza le cose, vende soltanto un prodotto per di più spesso districolato in «apparizioni» e

articolato solo nella figura del protagonista, in sostanza disanima un'idea della vita. E questo avviene sotto gli occhi e per mano recitante di quello stesso Moretti di Piazza San Giovanni? O, per rimanere nell'alveo del paragone nelle sale, dello stesso Moretti de «Il Caimano»? Moretti è temo troppo profondo magari suo malgrado per non cogliere questa «deriva», per non averlo fatto apposta, per non sapere che nel film «parla» molto di più che non dica o non reciti la trasposizione di un romanzo purchessia. Anzi, nella frantumazione del corpo filmico, un cineasta e un intellettuale come lui deve aver finto di non accorgersi di nulla, oppure aver deciso per il «tanto peggio tanto meglio» di chi ritiene che ormai i buoi siano scappati, quelli della sua generazione e quelli della generazione dei suoi figli. Al Moretti girotondino che viene dopo un percorso artistico raro come il suo e che fornisce dell'epoca una sorta di tavola funeraria con «Il Caimano», «Caos calmo» non può essere

diacuto come idea e come realizzazione. Ma l'ha fatto, eccome. E quindi se «Il Caimano» rendeva l'idea di allora attraverso Moretti, questo «Caos calmo» non rende soltanto l'idea di Moretti oggi, ovviamente padronissimo di evolvere, sterzare, avanzare, retrocedere nella palude o mettersi in salvo in elicottero dalla fanghiglia tra le (poche?) braccia ancora alzate di chi sprofonda. No, non si tratta solo o tanto di Moretti. Si tratta del documento di una perversa trasformazione che sta svuotando gli italiani ben oltre la destra e la sinistra, rendendo opaco l'immediato futuro. Questo mentre il coro, molto poco greco e invece assai radical chic che secondo copione «canta» come d'abitudine dall'anfiteatro mediatico, pare aver preso per buona l'opera di oggi proprio come il film tremendo di due anni fa. Così, saltottieramente, senza grandi differenze. È sempre Moretti, ci dicono gli afasici, se ne consumino piuttosto le analogie. È un altro segno dell'opacità circostante. Sempre meno luce filtra nella palude.